

Domenico Mancuso
Università di Urbino “Carlo Bo”
Université de Paris-Sorbonne
mancuso@uniurb.it

DAI FUTURI CONTINGENTI ALL'IRREALTÀ DEL TEMPO
una versione indeterminista del paradosso di McTaggart

SOMMARIO

| | |
|--|------------------|
| <u>1. IL CARATTERE PARADOSSALE DELLA SERIE A</u> | <u>4</u> |
| <u>2. DALLA TEORIA DINAMICA ALL'IRREALTÀ DEL FUTURO</u> | <u>11</u> |
| <u>2.1. IL REGRESSO INFINITO DEI VALORI DI VERITÀ</u> | <u>14</u> |
| <u>3. UNO SCHEMA REGRESSIVO PER IL PASSATO.....</u> | <u>21</u> |
| <u>3.1. IL PASSATO COME SPECCHIO DEL FUTURO.....</u> | <u>24</u> |
| <u>3.2. LA MEMORIA: UNA RELAZIONE IMPOSSIBILE</u> | <u>25</u> |
| <u>BIBLIOGRAFIA.....</u> | <u>32</u> |

ABSTRACT

The purpose of this paper is to apply the logical structure of McTaggart's paradox (more precisely, the step on the contradiction of the A-series) to the problem of so-called future contingents. After an overview and a short discussion of McTaggart's argument, I will introduce the main issue of my work which concerns the truth-values of propositions on future events. Beginning with an alternative between empty and non-empty values, I will construct an infinite regress modeled on McTaggart's, and involving a sequence of nested propositions of growing complexity. I will then propose an Idealistic reading of such a regress, according to which future events are progressively acknowledged as mental anticipations belonging to the subject's actual present; a symmetric argument for the past will also be worked out in a separate section. Finally, I will briefly examine some problems of internal consistency connected with my 'timeless present' thesis.

Diceva Gadamer che «ciò che è fissato per iscritto si è ormai liberato dalla contingenza della propria origine e del proprio autore»¹. L'aforisma si applica perfettamente alla storia del paradosso di McTaggart sull'irrealtà del tempo: presentato all'inizio del Novecento e più tardi abbandonato nel generale rifiuto della filosofia idealistica, è stato curiosamente riesumato negli ultimi vent'anni in un contesto del tutto estraneo rispetto a quello in cui l'autore lo aveva concepito, ed è tuttora al centro di una discussione che coinvolge gli esponenti più noti della tradizione analitica.

Non sono mancati, nel corso del dibattito, tentativi di formulazioni parallele o di estensioni analogiche del paradosso – spesso, nel secondo caso, con lo scopo dichiarato di dimostrarne per assurdo la falsità. Tra i primi, il più significativo mi sembra un saggio di Nathan Oaklander², che ha suggerito di tradurre in termini geometrici il regresso infinito della serie A; quanto alle confutazioni per assurdo, merita una segnalazione almeno l'intervento di Kenneth Rankin³, dove lo schema logico usato da McTaggart viene applicato per dimostrare nientemeno che l'irrealtà della realtà!

Anch'io nelle prossime pagine intendo proporre un'argomentazione parallela a quella elaborata da McTaggart: l'oggetto, in questo caso, sarà la cosiddetta teoria dinamica del tempo, e in particolare il problema dei futuri contingenti. Del paradosso originario mi servirò come di uno strumento dialettico, applicandone lo schema concettuale in un ambito diverso da quello che gli è proprio. Il punto di partenza sarà una posizione indeterminista sul futuro; da qui, mostrerò come si possa produrre un regresso infinito di valori di verità, formalmente quasi identico a quello delle attribuzioni temporali.

D'altronde, vista la scelta dell'argomento, è innegabile che esistano importanti affinità di contenuto con il lavoro di McTaggart: il modello che prenderò ad oggetto (quello indeterminista) è una versione più radicale della serie A da lui studiata, e in entrambi i casi il regresso infinito nasce dalla presenza contemporanea di prospettive temporali diverse. Per questo, la costruzione di un paradosso parallelo non potrà ridursi ad un semplice gioco formale, ma procederà in un confronto costante con la percezione soggettiva del tempo: se in un primo momento sarà la teoria dinamica a darmi lo spunto per la costruzione dello schema simbolico, successivamente questo mi permetterà di superare la teoria stessa, passando dall'indeterminazione del futuro alla sua totale inclusione nel presente; a questo punto, ripercorrendo la strada fatta, proverò ad interpretare in chia-

¹ Gadamer (1983, 454-5).

² Oaklander (1983).

³ Rankin (1981).

ve intuitiva i risultati del regresso – sintetizzabili nella tesi tipicamente idealistica dell'eterno presente.

E ancora: dal momento che le argomentazioni intuitive per la negazione del futuro si estendono facilmente al passato, nella sezione 3 cercherò di definire una versione speculare del procedimento formale; infine, illustrerò un altro tipo di regresso infinito, riguardante esclusivamente il passato e fondato sulla natura paradossale della memoria, e metterò a confronto brevemente la struttura logica delle due dimostrazioni.

Prima di qualsiasi rielaborazione, però, sarà opportuno presentare brevemente il paradosso di McTaggart nella sua forma originale, accennando ad alcune delle critiche più significative e tentando – in termini molto sommari – una valutazione dei singoli passaggi.

1. Il carattere paradossale della serie A

L'argomentazione che diventerà celebre con il nome di paradosso di McTaggart compare per la prima volta nel 1908, in un articolo dall'inequivocabile titolo *The unreality of time*⁴. L'autore è un filosofo inglese noto fino a quel momento soprattutto per i suoi studi su Hegel, e lo scopo del saggio è quantomeno ambizioso: dimostrare, attraverso una sequenza di deduzioni di tipo sillogistico, che il concetto di tempo implica una contraddizione.

La formulazione del paradosso ruota attorno ai concetti di serie A e serie B, che l'autore definisce nella prima parte dell'articolo. Sostanzialmente, la serie B non è altro che l'ordinamento cronologico degli eventi determinato dalla posizione relativa di ognuno rispetto agli altri (in termini matematici, si parlerebbe di relazione d'ordine totale su un insieme). La serie A consiste invece nella relazione che ogni evento ha con un punto mobile che chiamiamo 'presente': in sostanza, la struttura di base rimane la stessa, con la sola aggiunta dell'istante in movimento. Come è facile comprendere, tutte le proprietà temporali che un evento possiede in quanto parte di una serie B sono fisse, perché si esauriscono nel venire 'prima' o 'dopo' qualche altro evento; soltanto la sua posizione nella serie A cambia incessantemente, passando dal futuro al presente al passato.

Con queste premesse, la tesi di McTaggart si può riassumere in tre passaggi: il tempo implica il cambiamento; la spiegazione del cambiamento richiede

⁴ McTaggart (1908).

l'esistenza della serie A; non è possibile dare una descrizione coerente della serie A; pertanto, il tempo è irreal.

Nel dibattito sull'argomento, che si è sviluppato in ambito analitico soprattutto a partire dai primi anni Ottanta, gli interventi si sono concentrati quasi per intero sul terzo passaggio, fra tutti quello più propriamente paradossale. Alcune delle obiezioni avanzate, come anche le risposte a queste obiezioni, hanno prodotto risultati particolarmente interessanti sotto l'aspetto dialettico⁵; tuttavia, nelle prossime pagine mi limiterò ad esporre a grandi linee la struttura logica del paradosso, senza entrare nel merito delle critiche, se non nella misura in cui questo potrà dare un contributo alla rielaborazione che intendo fare dell'argomento di McTaggart.

Come abbiamo visto, le attribuzioni temporali di passato, presente e futuro sono le uniche proprietà di un evento che possono variare; meglio ancora, queste proprietà hanno senso soltanto in relazione alla posizione cronologica del soggetto che le enuncia. Scopo del dibattito sarà allora stabilire se le attribuzioni in questione possano avere comunque un fondamento oggettivo: in altre parole, quando associo a un evento una posizione nella serie A, è possibile tradurre le mie affermazioni in termini che non implicino a loro volta un riferimento temporale?

McTaggart sostiene di no, e spiega che ogni tentativo in questo senso porterebbe inevitabilmente a una contraddizione. Vediamo in breve perché, prendendo come modello il caso del presente; evidentemente, considerazioni analoghe si potrebbero ripetere per le altre due attribuzioni.

Consideriamo un qualsiasi evento in atto, che chiameremo *e*: sotto quale categoria temporale lo faremo rientrare? Sotto il presente, è la risposta scontata; ma non può bastare, perché lo stesso evento in momenti diversi si manifesta come passato e come futuro, e pertanto assumerà tutte e tre le determinazioni temporali. Essendo queste a due a due incompatibili, la contraddizione segue immediatamente.

Fino a questo punto, la situazione non sembrerebbe particolarmente compromessa: per uscire dall'indeterminazione, basta specificare per l'appunto che i tre attributi si riferiscono a tre momenti diversi. Il problema si pone quando si tratta di spiegare come bisogna intendere esattamente l'espressione 'momenti diversi'.

Una possibilità è caratterizzarli semplicemente come istanti successivi: l'evento, si dovrebbe dire, è *prima* futuro, *poi* presente, infine passato. Semplice e apparentemente inattaccabile, questa soluzione ha purtroppo il grave difet-

⁵ Si vedano ad esempio i già citati Rankin (1981) e Oaklander (1983).

to di fare ricorso alla serie B per caratterizzare le proprietà della serie A – in palese contraddizione con i primi due passaggi del paradosso, secondo cui la seconda non può mai essere ricondotta alla prima.

Rimane pertanto una sola scelta, quella di completare la descrizione utilizzando un linguaggio tensionale: l'evento *e* è *presente in un momento presente, futuro in un momento passato e passato in un momento futuro*. Naturalmente ognuno di questi tre momenti è a sua volta passato, presente e futuro, per cui la contraddizione di partenza finisce per riprodursi ad un livello superiore; allo stesso modo, la seconda contraddizione ne genera una terza, la terza una quarta, e così via all'infinito.

Seguendo l'esempio di uno dei critici più convinti di McTaggart⁶, si potrebbe schematizzare il regresso attraverso una successione di proposizioni:

- 1a. *e* è presente
- 1b. *e* è presente, passato e futuro simultaneamente
- 2a. *e* è presente in un momento presente, passato in un momento futuro e futuro in un momento passato
- 2b. Ognuno di questi momenti è presente, passato e futuro simultaneamente
- 3a. Ognuno di questi momenti è presente in un momento presente di livello superiore, passato in un momento futuro di livello superiore e futuro in un momento passato di livello superiore⁷
- 3b. Ognuno di questi momenti di livello superiore è presente, passato e futuro simultaneamente
-

Un modo ancora più efficace di visualizzare la sequenza di proposizioni è quello di rappresentarle in forma simbolica, ad esempio associando ai predicati temporali i segni matematici di maggiore, minore e uguale (figura 1). In questo caso, ogni attribuzione deve essere intesa come relativa a quella alla sua sinistra (ad esempio, “< >” è “futuro nel passato”), mentre il soggetto inespresso dell'intero enunciato è l'evento *e* che si trova all'estrema destra, al quale si vorrebbe assegnare in modo univoco una posizione nel tempo.

⁶ Cfr. Smith (1986). Rispetto al testo originale, ho invertito tutti gli indici (il 2° di Smith è il mio 1*b*, il 2*b* diventa 2°, e così via) perché il passaggio al livello superiore di predicazione si ha ogni volta che le sequenze si allungano; l'errore di partenza risulterà più evidente se confrontato con lo schema a pagina successiva.

⁷ È doveroso osservare che questa scomposizione è corretta solo per il momento presente. I simboli “<” e “>” si sdoppiano secondo regole più complesse: si confrontino, in fig. 1, i termini a sinistra nelle sequenze della colonna 2*a* con le corrispondenti coppie di termini nella colonna 3*a*. In ogni caso, l'errore di Smith è irrilevante ai fini dell'analisi del paradosso.

La caratteristica più evidente dello schema – così come della sua traduzione discorsiva – è l'alternanza di due tipi diversi di passaggi: quelli di indice *a*, dove le sequenze di simboli si allungano di un elemento, e quelli di indice *b*, dove aumentano di numero. In forma sintetica, l'intera argomentazione si potrebbe rappresentare con una struttura a zigzag come quella riprodotta a pagina 7.

Per quale motivo il numero dei predicati cresce nelle scomposizioni di tipo *a*? Cominciamo con l'osservare che in tutte queste sequenze l'ultimo predicato a sinistra è soggettivo, perché va letto in relazione a un 'ora' che è il mio 'ora'; in altri termini, mentre negli enunciati di indice *b* il tempo di riferimento sembra essere esplicito, negli altri resta sempre sottinteso.

In questa cornice, se ad un certo punto del regresso ottenessimo una colonna di sequenze tutte coincidenti (a partire dal secondo termine), potremmo dire legit-

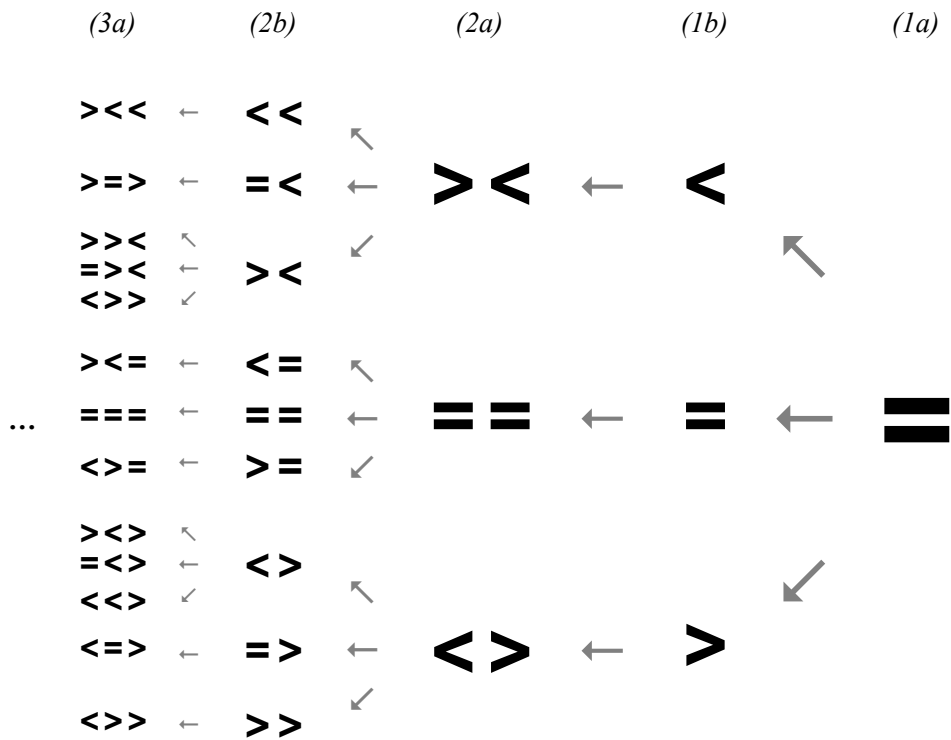


Figura 1. Il regresso infinito della serie A.

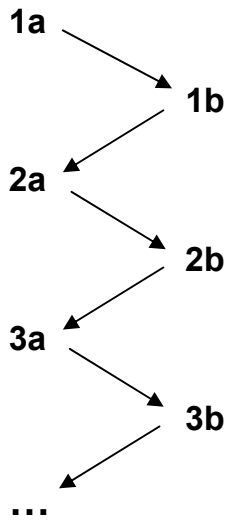


Figura 2.

timamente di aver trovato una scomposizione accettabile dell'enunciato di partenza – sempre soggettiva, a rigor di termini, ma valida a prescindere dal riferimento scelto. Al contrario, in ogni passaggio ad una decomposizione di tipo *b*, i predicati che si trovavano all'estrema sinistra assumono valori incompatibili, generando una contraddizione; ovvero, la completezza dell'analisi viene raggiunta a spese della coerenza⁸. Per superare la contraddizione, diventa necessario prendere in esame i momenti di livello superiore, passando alla successiva scomposizione di indice *a*, che però è incompleta. Da qui, completando l'analisi, si ottiene un'ulteriore contraddizione, e così via.

In breve, si può dire che proprio la mancata coerenza che si registra ad ogni livello del regresso è la molla che spinge ad aggiungere termini all'infinito.

Da un punto di vista formale, invece, un modo molto semplice per spiegare la genesi del regresso è quello di vedere le sequenze come somme algebriche, dove i tre predicati corrispondono allo zero e a quantità imprecisate positive o negative. Se la scomposizione parte dal presente, il passo successivo consisterà nell'esaminare tutte le possibili coppie di numeri reali di somma zero, e nello scrivere i segni dei termini: è facile verificare che le combinazioni ammesse saranno (+,-), (=,=) e (-,+), ovvero (>,<), (=,=) e (<,>) (cfr. passaggio 2a); scomponendo ancora i segni a sinistra si otterranno le sequenze di livello 3a, e poi tutte le altre all'infinito.

Tra i commentatori di Mc Taggart, c'è stato chi ha voluto presentare il regresso della serie A come un semplice caso di analisi proposizionale, che si estende all'infinito ma non ha nulla di contraddittorio. Su obiezioni come questa si po-

⁸ Si noti che la decomposizione riguarda in ogni caso soltanto l'ultimo predicato a sinistra: se la parte rimanente delle sequenze di una colonna non coincide, continuerà a non farlo anche dopo il passaggio all'indice *a*; ciò è sufficiente di per sé a mostrare che al livello 2b c'è già una contraddizione irrecuperabile. Le osservazioni sulla scomposizione dimostrano che *se anche* si ignorassero le incongruenze già presenti ad un dato livello, procedendo col regresso se ne produrrebbero di nuove; dunque, a maggior ragione, l'analisi del predicato è un obiettivo impossibile.

trebbe discutere a lungo; in questa sede, mi limiterò a dire che non le considero fondate per due motivi principali.

In primo luogo, il minimo che si può pretendere da un'analisi (quantomeno per ragioni etimologiche) è che, ad un certo punto del processo, il predicato di partenza venga scisso in altri più elementari; nello schema di McTaggart, invece, le tre attribuzioni temporali continuano a ripetersi sempre identiche a se stesse.

L'altra, vistosa anomalia è la complessità crescente della struttura logica della presunta analisi, che così finisce per procedere nella direzione opposta a quella che sarebbe auspicabile. Se infatti l'iterazione dei predicati dimostra che non c'è avvicinamento progressivo verso una risoluzione dell'enunciato iniziale, il moltiplicarsi all'infinito delle sequenze e dei livelli fa pensare addirittura a un allontanamento.

In mancanza di un'analisi dettagliata di tutte le osservazioni presentate negli anni contro McTaggart – lavoro proibitivo e di dubbia utilità – è opinione di chi scrive che il paradosso esista e che, per la sua natura squisitamente logica, sia molto difficile da confutare. Quello che McTaggart sostiene, fondamentalmente, è che un'attribuzione relativa ad un sistema di riferimento non può essere fatta valere in termini assoluti, al di fuori di ogni sistema. Ciò non dipende affatto dal carattere *temporale* dell'attribuzione, e infatti quest'ultimo non ha alcun ruolo nel terzo passaggio del paradosso: è sufficiente esaminare con attenzione le varie fasi del regresso, per rendersi conto che tutta la dimostrazione poggia su una banale rappresentazione *geometrica* del tempo, immaginato come una retta euclidea orientata.

Di conseguenza, questa parte del paradosso sarà immediatamente applicabile alle attribuzioni spaziali: al di là del caso unidimensionale, che è di scarso interesse, non è difficile adattare il procedimento ad uno schema con due sole posizioni distinte e due attribuzioni possibili, 'qui' e 'là', o viceversa estenderlo ad un modello in tre dimensioni con un valore su ogni asse, positivo o negativo.

Altrettanto legittimamente, l'argomentazione può essere trasferita ad altri contesti non-temporali che ammettano una schematizzazione geometrica, primi fra tutti quelli di tipo modale. Anche in questo caso, esiste una versione molto semplice che prevede una sola coppia di termini contrapposti ('attuale' e 'non attuale'): un regresso costruito su queste premesse è stato descritto sinteticamente da M.J. Cresswell alcuni anni fa⁹. Un'alternativa più interessante, ancora da studiare, sarebbe l'inclusione dell'ordine temporale all'interno di un sistema modale: in sintesi, il presente dovrebbe coincidere con il mondo attuale, mentre gli stati di cose passati e futuri costituirebbero un sottoinsieme proprio dei

⁹ Cresswell (1990).

mondi possibili, legati al presente da una relazione di ordine parziale (quella cronologica) che non interessa invece gli altri mondi; le attribuzioni sarebbero quelle classiche degli schemi temporali, più un quarto valore per così dire ‘extratemporale’.

Tutto questo non riguarda che l’ultimo passaggio del paradosso: nei primi due infatti compare il concetto di cambiamento, che è squisitamente temporale e non trova corrispondenti in altri contesti. L’implicazione più discutibile è senz’altro la seconda, che afferma la necessità della serie A; non a caso, gli autori che seguono McTaggart nel considerare la serie A contraddittoria negano generalmente che questa rappresenti la vera natura del tempo. Altri, accettando la seconda parte del paradosso, preferiscono continuare a cercare delle incongruenze nel passaggio conclusivo. I due schieramenti, impegnati in maniera diversa nel ‘salvare’ l’esistenza reale del tempo, sono noti rispettivamente come ‘atensionisti’ (*detensors*) e ‘tensionisti’ (*tensors*)¹⁰.

Sintetizzando al massimo la discussione sul secondo passaggio, la tesi di McTaggart¹¹ è che un evento può cambiare solo se qualche sua proprietà fa altrettanto, e dal momento che le collocazioni degli eventi nella serie B sono fisse, dovrà trattarsi necessariamente di una proprietà della serie A. Dal canto loro, gli atensionisti (rifacendosi a Russell) hanno replicato che un cambiamento in un *oggetto* non richiede necessariamente un cambiamento di *eventi*, e che anzi è possibile darne una definizione ‘statica’ del tipo «l’oggetto O possiede la proprietà P al tempo *t* e non la possiede al tempo *t'*».

Personalmente trovo giuste le critiche a McTaggart su questo punto, ma la posizione dei suoi avversari mi sembra altrettanto discutibile. Nonostante le apparenze, un’evoluzione osservata ‘dall’alto’ come quella proposta dagli atensionisti non può rappresentare in modo adeguato il concetto comune di cambiamento: è vero che è molto frequente usare schemi grafici per rappresentare un processo temporale (ad esempio, una serie di disegni che descrivono lo sviluppo di una pianta), ma l’unico motivo per cui lo percepiamo come uno schema temporale è che la *lettura* delle immagini è un atto che ha uno svolgimento cronologico. Dunque, un modello statico rappresenta il cambiamento solo in virtù di ciò che è *al di fuori* del modello stesso!

Il risultato, a mio parere, è che il sillogismo di McTaggart utilizza due concetti distinti di cambiamento, e che pertanto l’intero dibattito deve essere impostato su basi nuove, e precisamente a partire dall’asimmetria intuitiva tra passato e

¹⁰ Oaklander e Smith (1994) contiene una ricca selezione di contributi sullo sviluppo delle due teorie e sulle loro versioni più recenti fino all’inizio degli anni ’90. La sezione centrale è dedicata interamente al dibattito sul paradosso di McTaggart.

¹¹ Cfr. McTaggart (1908), pp. 459-61.

futuro, che può trovare giustificazione solo all'interno di uno schema concettuale asimmetrico. Questo schema è la teoria dinamica del tempo.

2. Dalla teoria dinamica all'irrealtà del futuro

Consideriamo un evento futuro dall'esito imprevedibile, ad esempio il prossimo campionato di calcio di serie A. Come è ovvio, manifestazioni di questo genere possono indurre aspettative di vario tipo – speranza, scetticismo, preoccupazione – che nessuno nutrirebbe più per eventi già conclusi – ad esempio, per restare in tema, il campionato 2003-2004. Il motivo è semplice: quest'ultimo ha già un risultato acquisito, immodificabile, mentre tutto ciò che appartiene al futuro viene percepito come una pagina bianca, una *tabula rasa* ancora suscettibile di essere riempita in qualunque modo.

La teoria dinamica del tempo non fa che formalizzare quest'asimmetria intuitiva nella percezione degli eventi, ipotizzando una differenza ontologica fra un passato determinato e un futuro indeterminato. Naturalmente il concetto di indeterminazione, nella sua genericità, si presta a diverse interpretazioni, e diverse sono pertanto anche le versioni della teoria dinamica. Nella formulazione più comune, fondata sulla nozione di mondi possibili, gli oggetti del futuro sono già determinati mentre non lo sono le relazioni in cui questi oggetti entrano, ovvero gli eventi che potranno verificarsi: in termini logico-formali, si potrebbe dire che le proposizioni sul futuro sono sensate ma non hanno un valore di verità definito. Secondo altre forme di indeterminismo più radicali, non solo gli eventi che devono ancora realizzarsi sono privi di contenuto, ma lo stesso si può dire per gli oggetti che li costituiscono, e perfino per il futuro nella sua totalità¹².

Nelle pagine che seguono, adotterò come teoria di riferimento il modello dei mondi possibili; in ogni caso, le argomentazioni che proporrò si potrebbero adeguare senza difficoltà a qualsiasi forma di indeterminismo.

Non è mia intenzione addentrarmi nel dibattito fra teoria dinamica e determinismo, dato che questo equivarrebbe ad aprire un problema filosofico complesso come quello del libero arbitrio¹³. Mi limiterò piuttosto a considerare una delle

¹² Si vedano ad esempio gli scritti di C.D. Broad, in particolare Broad (1923). Più recentemente, la teoria è stata riproposta in Zeilicovici (1989).

¹³ Dell'argomento mi occuperò in modo approfondito nella mia tesi di dottorato, dal titolo provvisorio *Libero arbitrio e trascendenza del futuro*: la discussione sui futuri contingenti, accennata nelle pagine successive, sarà uno dei passaggi chiave della ricerca.

possibili obiezioni, particolarmente interessante per i suoi sviluppi: la negazione dell'indeterminismo per analogia col passato.

Torniamo per un attimo all'esempio del campionato di calcio. C'è stato un periodo, pochi mesi fa, in cui anche questo era considerato un evento indeterminato; oggi però, alla luce dei fatti, sembra ragionevole sostenere che una previsione sulla vittoria del Milan dovesse essere *già oggettivamente vera* all'inizio del 2004. Allo stesso modo, fra un anno conosceremo il nome del vincitore del prossimo scudetto (ad esempio, l'Inter); dunque, la previsione corrispondente dovrebbe essere già ora oggettivamente corretta, e quelle contrarie dovrebbero essere false.

Il punto debole dell'analogia sta nel fatto che per applicare il ragionamento al futuro ho dovuto proiettarmi mentalmente avanti di qualche mese, immaginando uno scenario possibile (soltanto, si intende, in senso strettamente teorico ...): dunque l'evento è – almeno idealmente – *già presente* nel momento in cui ne definisco il valore di verità, e questo conferma che non è possibile asserire niente di determinato sul futuro. Naturalmente alla fine del prossimo campionato potrò sempre sostenere che *già da ora* certe previsioni erano vere, e certe altre false, proprio come faccio oggi con gli eventi già conclusi; ma questo non significa che *adesso* possa dire che le stesse previsioni sono vere o false nel momento presente! In altri termini, il carattere variabile dei valori di verità può essere trasferito ad un livello superiore: non solo una proposizione p può diventare vera o non vera, ma lo stesso si potrebbe dire di una proposizione riguardante il valore di verità di p in un istante dato. Nel caso specifico, dire “sarà vero nel futuro che era vero in questo momento” non equivale a dire “è vero adesso che è vero in questo momento”¹⁴.

L'osservazione fatta riguardo alla proiezione nel futuro è particolarmente significativa, e probabilmente generalizzabile: a ben vedere, ogni volta che si pensa a un evento determinato, non si può fare a meno di rappresentarlo mentalmente come presente. L'appartenenza al presente in questo senso sarebbe una sorta di carattere costitutivo della realtà: gli eventi determinati cioè sono soltanto quelli presenti, non per una coincidenza o per motivi empirici, ma perché così dev'essere a priori! Oppure, guardando all'implicazione nel verso opposto, il

¹⁴ Un'idea di questo tipo non è nuova, ma è rintracciabile già in Bergson che la accennò in un saggio dal titolo *Le possible et le réel*. « “Mais, lui dis-je, l'œuvre dont vous parlez n'est pas encore possible” – “Il faut pourtant bien qu'elle le soit, puisqu'elle se réalisera.” – “Non, elle ne l'est pas. Je vous accorde, tout au plus, qu'elle l'aura été.” – “Qu'entendez-vous par là ?” – “C'est bien simple. Qu'un homme de talent ou de génie surgisse, qu'il crée une œuvre : la voilà réelle et par là même elle devient rétrospectivement ou rétroactivement possible. Elle ne le serait pas, elle ne l'aurait pas été, si cet homme n'avait pas surgi. C'est pourquoi je vous dis qu'elle aura été possible aujourd'hui, mais qu'elle ne l'est pas encore” » (Bergson 1998, 111)

futuro è necessariamente indeterminato, non perché caso per caso si può verificare che è così, ma perché se fosse determinato diventerebbe automaticamente presente.

Ne risulta (se è vera l'intuizione iniziale) uno scenario lontano dalla concezione comune, e proprio per questo quantomeno degno di nota: la collocazione temporale non sarebbe più una caratteristica fondamentale degli eventi, ma solo una manifestazione secondaria del loro grado di determinazione; il valore di verità, che doveva essere una variabile dipendente, diventerebbe ciò che decide lo *status* temporale di un avvenimento. Con queste premesse, non solo il futuro risulta indeterminato come voleva la teoria dinamica, ma lo è per un motivo preciso, per impedire cioè che tutti gli eventi collassino sul presente: in altri termini, la struttura temporale del reale non sarebbe che un artificio per disporre gli eventi secondo un ordine logico¹⁵.

Al di là dell'eventuale carattere a priori dei valori di verità, ciò che emerge da queste considerazioni è l'identificazione del presente come unica dimensione del reale – e, conseguentemente, del futuro come luogo della trascendenza, di ciò che non può essere conosciuto – altrimenti non sarebbe futuro, per definizione – e nemmeno coerentemente immaginato, a voler essere rigorosi. Certo, io posso pensare a un qualsiasi evento futuro — lo faccio continuamente — ma il fatto stesso di pensarlo lo rende parte del presente. E questo non vale, banalmente, solo per il futuro *immaginato*, ma anche per quello “reale” che non è diverso – il fatto stesso che l'ho appena concepito, dimostra che non è un futuro reale ma ricade in un atto di pensiero. Ogni pensiero sul futuro, come sulla realtà in generale, presuppone ‘dietro’ una corrispondente realtà oggettiva che non può essere pensata; ma è una presupposizione contraddittoria, perché nell'atto stesso di scriverla, di immaginare questa realtà (anche solo come idea di fondo, per contrasto, in un angolo della mente) ne ho già affermato implicitamente il carattere soggettivo.

¹⁵ Di nuovo, una prospettiva abbastanza simile si può ritrovare in un testo di Bergson. L'idea di fondo è che il futuro, per essere tale, deve necessariamente essere indeterminato: « D'où vient [...] que tout n'est pas donné d'un seul coup, comme sur la bande du cinématographe? Plus j'approfondis ce point, plus il m'apparaît que, si l'avenir est condamné à *succéder* au présent au lieu d'être donné à côté de lui, c'est qu'il n'est pas tout à fait déterminé au moment présent, et que si le temps occupé par cette succession est autre chose qu'un nombre, s'il a, pour la conscience qui y est installée, une valeur et une réalité absolues, c'est qu'il s'y crée sans cesse [...] de l'imprévisible et du nouveau. » (Bergson 1998, 367)

2.1. *Il regresso infinito dei valori di verità*

La riflessione sulla teoria dinamica era iniziata introducendo i valori di verità superiori quasi come un compromesso tra determinismo e indeterminismo; alla fine, non soltanto il compromesso è venuto meno, ma la stessa posizione indeterminista è stata superata a favore di concetti ancora più radicali come l'irrealtà a priori del futuro. Il passaggio chiave in questo senso è stata l'osservazione sull'anticipazione mentale che è alla base di ogni ipotesi sul futuro; da qui alla conclusione che qualsiasi scenario va ricondotto al presente, il passo è breve.

Ora però vorrei sospendere momentaneamente queste conclusioni così radicali, e mostrare come si possa arrivare ai valori di verità superiori seguendo una strada più formale e meno intuitiva, e come questa presenti analogie importanti con l'argomentazione di McTaggart.

Il punto di partenza sarà ancora una volta l'assegnazione anticipata di un valore di verità a un enunciato sul futuro – nell'esempio di poco fa, una previsione sul campionato di calcio; il tema non è nuovo, ma è comparso nel dibattito filosofico a più riprese e sotto varie forme, di cui la più celebre rimane la pagina aristotelica sulla 'battaglia navale'¹⁶. All'inizio di questa sezione ho provato a immaginare come un determinista affronterebbe il problema: l'ipotesi di partenza è che oggi posso dire legittimamente che un'affermazione su un evento passato *e* doveva essere già vera (o falsa) prima di *e*; da qui, per analogia, la stessa osservazione viene estesa agli eventi futuri. In altri termini, si comincia col teorizzare una proiezione a ritroso dei valori di verità, dal presente verso un istante passato, e successivamente questa coppia di istanti viene per così dire 'traslata' in avanti: ciò che negavo poco fa è proprio la possibilità di questa traslazione.

La soluzione dell'enigma, nell'interpretazione più diffusa di Aristotele, è quella degli indeterministi: gli enunciati riferiti al futuro hanno un valore di verità indefinito, che in corrispondenza dell'evento diventerà positivo o negativo.

Questa risposta ha il notevole pregio di rispecchiare l'intuizione di una realtà temporale asimmetrica, a cui ho fatto riferimento presentando la teoria dinamica – un aspetto, questo, che la rende senz'altro preferibile ai modelli atensionali. Confrontata con l'argomento determinista, però, la soluzione proposta non è del tutto convincente.

¹⁶ Aristotele (1999), cap. 9. Per una bibliografia sui futuri contingenti in Aristotele, il lettore italiano può consultare Celluprica (1977), che include ampi commenti per tutti i testi citati, o la più recente bibliografia di soli titoli in calce a Grossato (1999, 457-9).

Per prima cosa, negare un valore di verità a tutti gli enunciati futuri comporta il rifiuto della stessa premessa sul carattere retroattivo delle verità presenti, che pure sembrerebbe intuitivamente plausibile. Ma il problema più serio è di tipo formale: se una proposizione *P* sul futuro è prima determinata (realmente, e non solo soggettivamente) e poi diventa indeterminata, è possibile dire che *P* possiede un valore di verità definito e insieme non ne possiede alcuno¹⁷. Si ripresenta, cioè, una situazione contraddittoria del tutto analoga a quella che era all'origine del paradosso di McTaggart.

Anche in questo caso, il problema sembra risolversi con il passaggio al secondo livello di predicazione, cioè separando le valutazioni fatte nel presente e nel futuro: nell'ottica del futuro, diventa lecito dire che tutto ciò che è determinato in quel momento (ad esempio, una previsione sul prossimo campionato) lo era anche nel passato (cioè adesso), e dunque non c'è più contraddizione. La scissione però si ripropone immediatamente, perché l'affermazione secondo cui il futuro è determinato già da ora ha un doppio valore di verità: vera fra un anno (riprendendo l'esempio calcistico), falsa oggi.

Diventano necessari pertanto i predicati di terzo livello: fra un anno potrò dire *che oggi potevo già dire* che il futuro è determinato; ora però non posso dire la stessa cosa, per cui devo introdurre un quarto livello per risolvere l'incongruenza; e così via, all'infinito¹⁸.

In altre parole, la coerenza della teoria dinamica può essere salvata solo al prezzo di moltiplicare indefinitamente la separazione tra presente e futuro, con l'effetto di rendere entrambi i momenti chiusi in se stessi e inaccessibili l'uno all'altro.

Lo schema in figura 3 (che chiamerò 'modello F', perché riferito al futuro) descrive in forma simbolica il regresso infinito che ne risulta: naturalmente la *d* e la *i* stanno per i valori "determinato" e "indeterminato" (riferiti a una proposizione generica), i simboli aritmetici significano "nel futuro", "nel presente" e "nel passato", e quello fra parentesi è l'attribuzione implicita che indica il momento in cui viene espresso l'enunciato. Il ramo che ho cercato di descrivere poco fa è quello inferiore, dove la proposizione formulata nel presente viene

¹⁷ Oppure, esplicitando la contraddizione: l'enunciato "P è determinata" è al tempo stesso vero e falso.

¹⁸ Ad una lettura frettolosa, il secondo livello del regresso potrebbe sembrare una soluzione soddisfacente al problema: la verità è funzione del tempo dal punto di vista del passato (rispetto all'istante di cui si parla), mentre è atemporale o sovratemporale se osservata dal futuro. Si tratta, fra l'altro, della posizione sostenuta da Bergson (vedi nota 16). In realtà, la tesi regge soltanto se enunciata essa stessa dalla prospettiva del passato; in un'ottica *post factum*, bisognerà dire che la verità è *sempre* sovratemporale. Il regresso pertanto non potrà arrestarsi al secondo livello.

ogni volta riportata nel futuro nel tentativo di renderla determinata – inutilmente, perché anche della nuova proposizione si può produrre una versione presente.

Rispetto allo schema del paradosso di McTaggart (figura 1), la struttura del regresso risulta semplificata per l'assenza dei passaggi di indice b (che nulla però impedisce di reintrodurre). Un'altra differenza vistosa è la presenza al termine delle sequenze di due soli predicati, “determinato” e “indeterminato”, che peraltro non coincidono con i predicati temporali alla loro sinistra. In realtà i primi possono essere facilmente assimilati ai secondi: qualsiasi evento è indeterminato se situato nel futuro, determinato se presente o passato. Legata al numero dei predicati è anche la presenza di due sole scomposizioni per ogni sequenza: in questo caso infatti non stiamo più considerando il valore assunto dal termine sinistro rispetto ad ogni punto della retta temporale, ma solo rispetto ai due ‘poli’ su cui è costruito l'intero regresso — il presente attuale e un momento generico nel futuro.

La struttura duale del sistema non è che il riflesso di un cambiamento di fondo nella percezione della realtà: mentre nella serie A di McTaggart la linea del tempo si spezzava in due semirette più un presente puntiforme, nel modello dinamico quest'ultimo viene associato al passato, con cui condivide il carattere determinato, e di cui rappresenta per così dire la frontiera avanzata.

Per quanto riguarda le analogie con McTaggart, vorrei sottolinearne soprattutto due: una è la possibilità di interpretare la scomposizione dei termini a sinistra come una somma algebrica; la seconda, più significativa, è la spiegazione del regresso come ricerca di un'analisi della proposizione iniziale che sia *completa* e *coerente* al tempo stesso. In questo caso, la completezza è già data perché consideriamo solo colonne di indice a , mentre la coerenza va intesa come presenza contemporanea dell'attributo d all'estrema destra di tutte le sequenze. Tuttavia, diversa mente dal regresso di McTaggart, la nostra scomposizione non richiede che le sequenze in questione si trovino sulla stessa colonna: è sufficiente che tutti i percorsi, cominciando dalla destra dello schema, raggiungano a un certo punto il valore di verità “determinato”. Come si può vedere facilmente, esiste un unico percorso che fa eccezione alla regola, ed è esattamente il ramo inferiore di cui ci siamo occupati poco fa.

Completata la costruzione astratta dello schema, passiamo a considerare il ramo superiore (indicato in figura come ‘percorso B’): è possibile un'interpretazione simile a quella vista per il suo simmetrico?

Per prima cosa trascriverò in forma lineare i vari passaggi del regresso, in modo analogo a quanto fatto per McTaggart¹⁹. Ne risulta uno sviluppo di questo tipo:

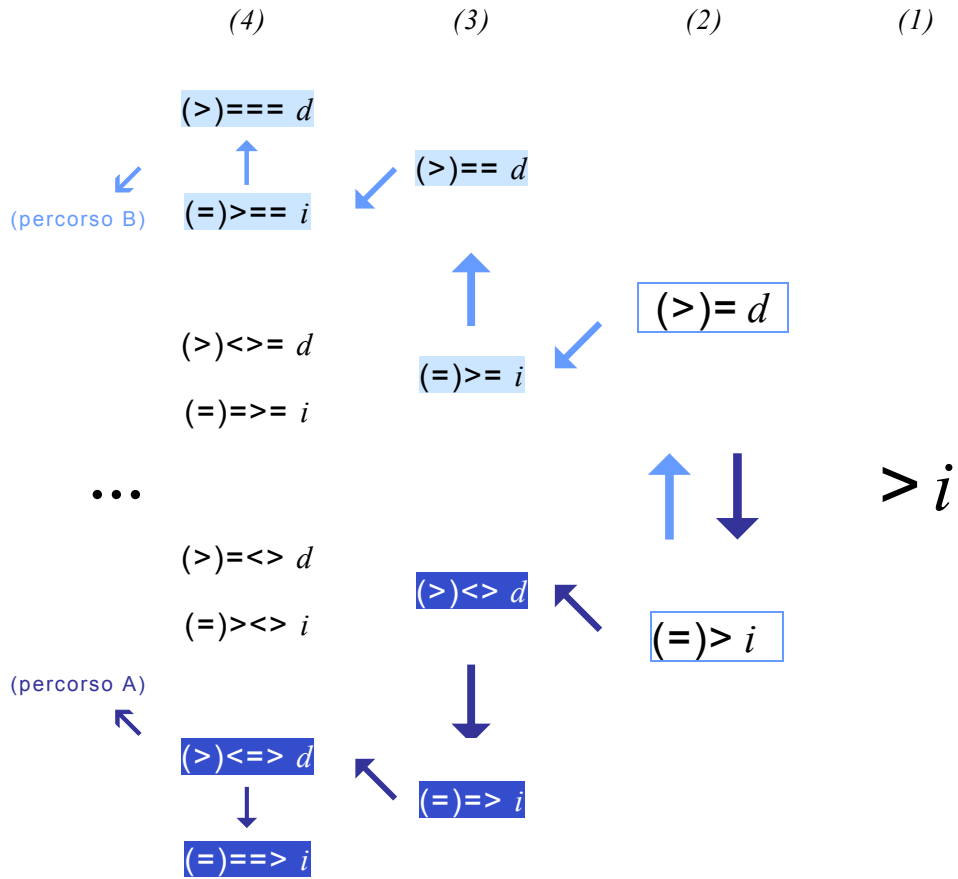


Figura 3. ‘Modello F’ per il regresso presente-futuro. In evidenza i due percorsi discussi nel testo.

¹⁹ Va notato che l’analogia con McTaggart non è perfetta: la presenza di due sequenze per ogni livello non dipende dalla maggiore o minore completezza delle stesse, ma dal fatto che vengono sempre prese in considerazione entrambe le scomposizioni (come si vede chiaramente in fig. 3). Per questo motivo ho preferito non riproporre gli indici *a* e *b*.

2. L'evento e (futuro) è indeterminato
- 2'. In futuro l'evento e sarà determinato
3. → Ora però non posso dire che in futuro l'evento sarà determinato
- 3'. In futuro potrò dire che in quell'istante l'evento è²⁰ determinato
4. → Ora però non posso dire che in futuro potrò dire che in quell'istante l'evento è determinato
- 4'. In futuro potrò dire che in quell'istante posso dire che in quell'istante l'evento è determinato

Come si può vedere, gli enunciati 2', 3', 4', ecc. danno una valutazione su un evento che appartiene al futuro. Si tratta di un giudizio che *in quel momento* non posso esprimere legittimamente: se anche mi proietto nel futuro infatti c 'è sempre un presente attuale implicito, di cui occorre tenere conto. Con il passaggio al livello superiore, questo tempo implicito viene reso esplicito; a questo punto però (passaggi 3, 4, ...) l'evento è di nuovo indeterminato, e si rende necessaria una nuova proiezione nel futuro, che pone le basi per salire ulteriormente di livello, e così via, all'infinito.

In breve, il percorso B del grafico si può interpretare come un tentativo sempre frustrato di sfuggire al presente creando un'immagine del futuro, per poi prendere coscienza che si tratta per l'appunto soltanto di immagini. Dal momento che il futuro è legato sempre al valore di verità indeterminato, se ne deduce che anche il predicato " d " è irraggiungibile. In questo senso, la situazione è diametralmente opposta a quella del ramo inferiore: scopo del regresso questa volta non sarà più raggiungere la valutazione d su *ogni* percorso, quanto piuttosto trovare almeno *un* percorso che giustifichi questa valutazione.

L'analisi del ramo superiore ha portato dunque a una conclusione inattesa: se in precedenza il motivo del regresso infinito era la presenza costante di un secondo valore di verità (in quel caso, la i), adesso il problema è proprio che ad ogni livello il valore che rimane è solo uno (ancora la i). Come è possibile avere due interpretazioni opposte quando il grafico è chiaramente speculare? Evidentemente, dietro la corrispondenza formale tra i due percorsi deve esistere un'analogia sostanziale, un orizzonte interpretativo più ampio che permetta di giustificare entrambe le letture del regresso — quella 'mctaggartiana', secondo cui il problema è ottenere attribuzioni coincidenti, e quella per cui l'unica prospettiva da considerare è la prospettiva del presente.

La risposta è presto trovata: le due interpretazioni divergono perché è cambiato il punto di osservazione degli eventi. Nell'analisi del ramo inferiore, presente e

²⁰ Grammaticalmente il tempo non è corretto, ma ho preferito mantenere come riferimento il presente di secondo livello anziché quello attuale.

futuro venivano per così dire visti dall'alto, in un'ottica atensionale che permetteva di controllarli entrambi: il risultato è stata la presa d'atto della separazione tra i due momenti, che salendo di livello non fanno che allontanarsi; nella sequenza superiore ho adottato il punto di vista del presente, e proprio per effetto della citata separazione, il futuro è scomparso sempre più dall'orizzonte.

Nell'ultima interpretazione, ciò che spinge costantemente a salire di livello è la consapevolezza di trovarsi nel presente, e che in questo momento i valori di verità del futuro sono indeterminati; il presupposto implicito, dunque, è che gli stessi valori diventeranno definiti quando mi troverò davvero nel futuro (implicito, perché stando nel presente non potrei mai enunciarlo legittimamente). Questa convinzione è il motore di tutto il regresso, e al tempo stesso il suo punto d'arrivo, la concezione del tempo che dovrebbe delinarsi alla fine – anche in questo caso, implicitamente. L'aspetto più paradossale è che quest'idea di fondo non solo non può essere espressa in modo esplicito, ma nemmeno potrebbe essere *pensata*, perché anche nel pensarla sono sempre condizionato dal fatto di trovarmi nel presente: ciò significa che l'intero regresso si fonda su qualcosa che in base alle sue stesse conclusioni è privo di senso!

Si era detto all'inizio che i valori di verità di livello superiore potevano rappresentare una via intermedia tra la posizione statica e quella dinamica; con il regresso del percorso B, la mediazione si trasforma in una conferma dell'indeterminismo; adesso, con quest'ultima contraddizione di fondo, si può dire che è stato superato perfino l'indeterminismo. Si ripropone in qualche modo la situazione già vista prima di studiare in dettaglio i livelli di indeterminazione; e ancora un volta, alla radice di tutto c'è la constatazione che il presente attuale, soggettivo, è implicito dietro a qualsiasi discorso sul futuro.

Il percorso seguito in queste pagine è stato più formale, ma la conclusione è la stessa: anche il futuro fa parte del presente; nel momento stesso in cui cerco di anticipare col pensiero un avvenimento che deve ancora realizzarsi, mi accorgo che per ciò stesso non si tratta di un avvenimento futuro, ma di qualcosa che appartiene all'istante attuale. Anche qui, il tentativo di superare i confini del presente può continuare all'infinito: nel riconoscere il futuro come immagine del presente, è inevitabile pensare per contrasto al futuro *reale*, che sarà necessariamente diverso da tutto quello che immagino adesso, e su cui anzi non posso fare nemmeno un'ipotesi ... eppure, anche questo nulla che ho cercato di immaginare è un'idea del futuro che appartiene al momento presente! E non importa se fra una settimana o un mese, rileggendo e magari criticando queste osservazioni, sarò *davvero* fuori dal presente: paradossalmente, anche questa non è che un'immagine che rientra sempre nella stessa prospettiva.

Come il regresso infinito dei valori di verità, anche quest'idea di chiusura assoluta nel presente, che ho cercato di suggerire, si regge su una contraddizione di fondo: tutto nasce infatti da un'osservazione iniziale (quella sul futuro prigioniero del presente) fatta per così dire 'dall'esterno', da una prospettiva lucida e onnicomprensiva che invece non dovrebbe appartenermi, perché la stessa affermazione è stata concepita nell'ottica del presente; pertanto, *in base alle sue stesse conseguenze*, l'affermazione non sarebbe giustificata.

In breve, la prospettiva centrata sul presente può reggersi solo sulla base di premesse implicite che la trascendono, che vanno al di là della prospettiva stessa (e forse addirittura la contraddicono). Da questa prima osservazione se ne possono poi sviluppare molte altre: ad esempio, se l'affermazione iniziale (sulla chiusura assoluta del presente) va rimessa in discussione, anche la contraddizione trovata poco fa non può più essere affermata con certezza; ma quello che ho appena detto *si fonda* proprio su quella contraddizione, dunque anche questo viene rimesso immediatamente in discussione; come si vede, non c'è conclusione possibile, perché ognuna porta con sé la propria negazione.

Discorsi come questo potrebbero prolungarsi all'infinito; il risultato è di mettere in dubbio anche la chiusura nel presente che era l'unico punto fermo rimasto, e che invece diventa esso stesso un problema aperto. Vale la pena di osservare come tutti i discorsi sviluppati per il confronto presente-futuro (ma anche presente-passato, come vedremo nella prossima sezione) si possano estendere alla più generale contrapposizione soggetto-mondo: la tesi secondo cui il futuro è prigioniero dell'istante attuale trova il suo naturale parallelo nell'idea che il mondo esterno è una rappresentazione della mia coscienza, per il fatto stesso che l'ho concepito; il movimento espansivo all'infinito con cui il futuro (o il passato) si scopre presente si possono riprodurre facilmente nel caso della dialettica io-mondo; la stessa osservazione paradossale di poco fa, secondo cui la posizione soggettiva più coerente richiede a monte un'osservazione oggettiva, si ripete non solo per il soggettivismo propriamente detto ma in generale per ogni contrapposizione dove un 'dentro' viene privilegiato rispetto a un 'fuori'.

Nella sequenza precedente, sono partito da una posizione per cui tutto ciò che è reale è 'dentro', e pertanto non è possibile nessuna prospettiva esterna; da qui sono arrivato a una situazione di indeterminazione, dove non ha più senso nemmeno parlare di 'dentro' e 'fuori'; ne segue che questa stessa conclusione può essere messa in dubbio, e così via. In casi come questo, l'immagine che emerge è quella di una costruzione logica senza una base di partenza, tale che addirittura le stesse critiche fatte di volta in volta al passaggio precedente si fondano in ultima analisi sul vuoto; eppure, ogni volta che cerco di correggere la situazione non posso fare a meno di prendere *per vera* l'ultima affermazione fatta, e agire

di conseguenza, perché una deduzione logica non può procedere che così, accettando come vere le sue premesse. In questo modo la catena delle argomentazioni non si interrompe mai: se anche apparentemente smentisco e poi riconsidero più volte l'affermazione iniziale sulla prospettiva soggettiva, in realtà tutto il discorso continua ad essere condizionato da quella premessa, e non può superarla in nessun caso; dal momento che, come si è visto, ciò sarebbe necessario per poter definire la premessa stessa, non si raggiungerà mai una conclusione soddisfacente.

3. Uno schema regressivo per il passato

Una considerazione immediata, perfino banale, su quanto visto finora, è che tutte le argomentazioni proposte si estendono in modo naturale dal futuro al passato: se infatti all'origine del regresso c'era il concetto di indeterminazione che è tipicamente asimmetrico, i passaggi successivi si basano soltanto sulla contrapposizione presente-non presente. Non dovrebbe essere difficile dunque costruire uno schema, speculare rispetto a quello già elaborato, che rappresenti l'inclusione ripetuta del passato nel presente.

Per facilitare la ricerca, si potrebbe cominciare col visualizzare la situazione descritta nell'ultimo grafico, posizionando sulla stessa retta temporale sia il presente assoluto, sia i due poli contrapposti su cui si costruisce il regresso: il risultato è quello mostrato in figura 4.

A questo punto, il problema centrale diventa quello di spostare i due poli in modo da farne ricadere uno nel passato e uno nel presente: considerando che il presente soggettivo è il punto di riferimento di tutto il sistema, e dunque non può cambiare posizione, la soluzione più immediata sarà quella di traslare i due poli verso sinistra.

Come si presenterà, in forma simbolica, il regresso generato da questa situazione? Evidentemente, il predicato di partenza sarà il presente anziché il futuro; le regole di scomposizione saranno le stesse, con l'accortezza di iniziare tutte le sequenze con uno dei due poli traslati (presente o passato); infine, i valori di verità resteranno immutati, perché lo spostamento interessa tutto il sistema e dunque non modifica le relazioni tra i due poli.

È corretto dire che questo schema è l'esatto ribaltamento di quello trovato per il futuro? Per rispondere, torniamo per un attimo alla retta orientata. Nella trasformazione illustrata in figura 4, siamo intervenuti sulla posizione relativa dei due poli, ma non sul sistema di riferimento assoluto costituito dal punto P e dalle due semirette: il risultato è che, se la traslazione di A e B ha gli stessi effetti di un ribaltamento (a parte l'ordine che è irrilevante), la semiretta continua e quella tratteggiata sono rimaste nelle stesse posizioni di prima; pertanto, non è corretto dire che la configurazione iniziale è stata invertita. D'altronde, finché sullo sfondo continua ad esserci il modello dinamico con la sua asimmetria, non è lecito pensare di estendere al passato i risultati ottenuti per il futuro; tutt'al

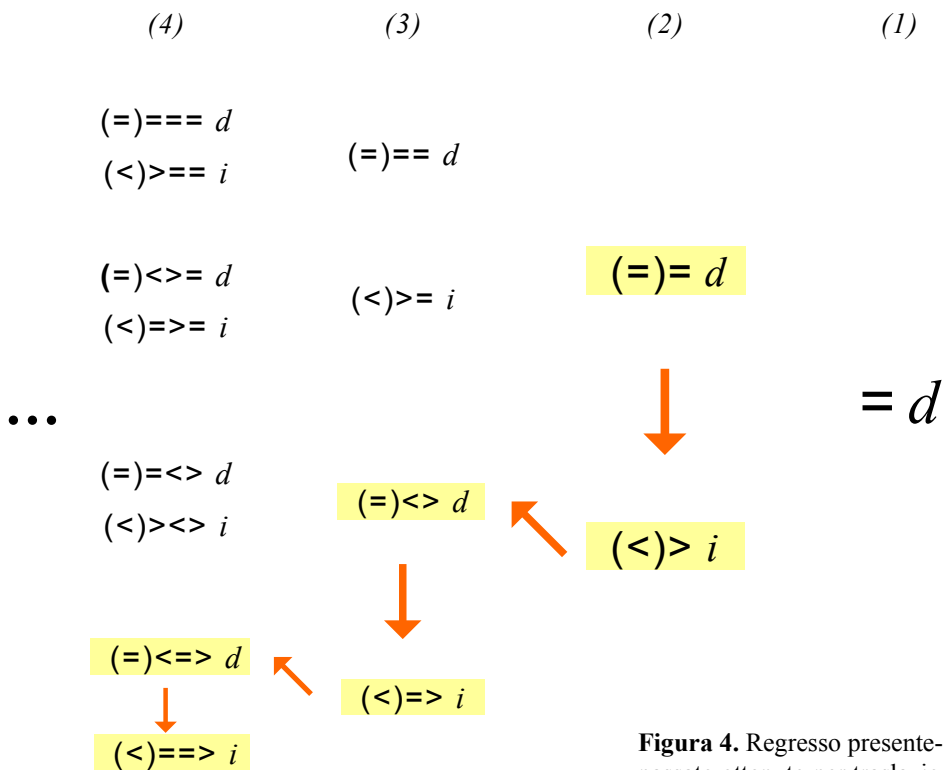


Figura 4. Regresso presente-passato ottenuto per traslazione dal modello F.

più, quello che è stato costruito potrà essere un modo per rappresentare l'indeterminazione sotto un'ottica diversa.

Quale sia esattamente questa interpretazione, lo si capisce decodificando i vari passaggi dello schema. Facendo riferimento questa volta al ramo inferiore, la sequenza degli enunciati si può trascrivere così:

2. Oggi l'evento *e* (presente) è determinato
 - 2'. In passato era indeterminato
 3. → Oggi però devo dire che in passato *e* era determinato
 - 3'. In passato potevo dire che allora *e* era indeterminato
 4. → Oggi però devo dire che allora non potevo dire che *e* era già determinato
- ecc..

Come si vede, in questa circostanza l'attributo che viene inseguito inutilmente è l'indeterminazione: in altre parole, ciò che è inaccessibile dalla prospettiva attuale non è il contenuto di un evento passato (come prima era un evento futuro), ma il *sensu di incertezza* provato nel passato rispetto a qualcosa che si concretizza oggi: per riprendere l'esempio calcistico, quell'incertezza che nei mesi scorsi rendeva interessante l'ultima parte del campionato, e che

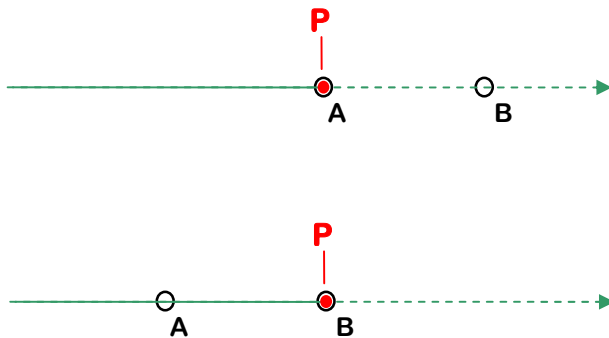


Figura 5. Rappresentazione sulla retta cartesiana dei due poli fondamentali del modello F, e ipotesi di traslazione per la relazione presente-passato.

oggi, a risultato acquisito, non è più possibile ricreare. La relazione temporale indeterminata è sempre la stessa, quella cioè che va dal presente al futuro: anziché invertirla, non ho fatto che proiettarci nel passato e poi riproporla in forma traslata. Se quella che si vuole è una rappresentazione formale dell'irrealtà del passato, la strada da seguire non può essere questa.

3.1. *Il passato come specchio del futuro*

Dopo quanto è stato detto, non è difficile capire come dovrebbe essere fatto uno schema autenticamente speculare rispetto al modello F. Per prima cosa, i predicati temporali vanno effettivamente invertiti, e non traslati: ciò significa che passato e futuro si scambiano, mentre il presente rimane fisso; inoltre, sarebbe lecito attendersi che il carattere indeterminato del futuro (simboleggiato dal tratteggio in figura 4) si trasferisca nel passato. In realtà, questa è un'ipotesi che solleva questioni complesse: si tratterebbe di stabilire, ad esempio, se l'indeterminazione vada riferita necessariamente al passato *reale* – nel qual caso comporterebbe la possibilità di viaggiare nel tempo – o anche alla sua immagine presente, che può essere offuscata oppure alterata (irrimediabilmente) dal ricordo. Per evitare difficoltà di questo tipo, sostituirò al concetto di indeterminazione quello più radicale di *irrealtà*, per cui qualsiasi rappresentazione del passato – più o meno definita, unica o molteplice – viene riconosciuta illusoria e ricondotta al presente: d'altronde, lo slittamento concettuale era già evidente al termine della discussione sul futuro.

Tenendo conto di questi adattamenti, non è difficile costruire per il passato uno schema analogo al modello F: il risultato è quello mostrato in figura 6. Consideriamo ora sul nuovo grafico un percorso analogo a quello che nello schema originale era il 'percorso B', e vediamo se è possibile darne un'interpretazione che presenti delle analogie con quella proposta per il futuro.

Il punto di partenza (nella colonna a destra) sarà naturalmente un evento passato, che oggi giudico irreali; l'obiezione (2) è che in passato lo stesso evento mi appariva reale, e perfino (2') che in passato avrei potuto dire che oggi lo avrei considerato reale; e se anche oggi un'affermazione di questo tipo è illegittima (3), in passato potevo dire che sarebbe stata legittima (3'), e così all'infinito. Annullando la separazione cronologica, si potrebbe quasi dire che il regresso rappresenta una sorta di dibattito a distanza sulla natura degli eventi passati, oppure (proiettandomi idealmente nel momento in cui si verificano) uno sforzo,

inutile e protratto all'infinito, di trasmettere al futuro la realtà di quei momenti, che sarà immancabilmente cancellata²¹.

L'interpretazione è perfettamente in linea con l'immagine di un presente che ingloba tutto l'esistente senza eccezioni, e che perciò non potrà mai proiettarsi al di fuori di se stesso: insieme, le figure 3 e 6 descrivono graficamente la riduzione del futuro e del passato a questo unico istante.

3.2. La memoria: una relazione impossibile

La costruzione degli schemi regressivi si potrebbe concludere qui, ma non per questo si esaurisce la riflessione sul rapporto presente-passato. In particolare, è interessante chiedersi se esistano altri percorsi per arrivare alla negazione del passato, e se anche questi possono trovare posto nello schema grafico che abbiamo ottenuto con una semplice analogia dal caso del futuro.

Per rispondere, occorre considerare un concetto che si potrebbe definire l'anello di congiunzione tra passato e presente: la memoria. Nella concezione comune, la memoria è il veicolo che permette ad eventi già conclusi di protrarsi per un tempo indefinito attraverso un'immagine mentale. È chiaro che, in quest'ottica, il problema di fondo che si impone è quello sulla natura della relazione tra l'immagine stessa e il suo modello; in altri termini: fino a che punto la rappresentazione mentale condivide la realtà dell'evento a cui si riferisce?

Qualsiasi risposta si voglia dare, occorrerà in ogni caso tener conto di una contraddizione fondamentale: un'immagine del passato deve necessariamente appartenere al presente, altrimenti non potrebbe neppure essere percepita, e nello stesso tempo deve appartenere al passato perché possa dirsi reale. La nozione di ricordo implica infatti per sua natura una proiezione all'indietro, verso un 'fuori di sé': un ricordo che restasse perfettamente concluso in se stesso non sarebbe che un'astrazione arbitraria.

Va detto che queste considerazioni non riguardano soltanto la memoria, ma potrebbero ripetersi per qualunque caso di rappresentazione – si tratti del linguaggio, di un'immagine o di un suono registrato: il veicolo della rappresentazione è

²¹ In realtà, se mi proietto davvero nel passato, queste ultime osservazioni non possono essere valide, perché in quel momento non ha senso pensare che in futuro la realtà dell'evento sarà cancellata: l'anticipazione sul futuro infatti ricade ancora nel presente di allora. Ma del resto, qualsiasi proiezione mentale fuori dal presente è soggetta inevitabilmente a contraddizioni di questo tipo.

uguale a se stesso come oggetto materiale, e contemporaneamente è altro da sé sotto l'aspetto simbolico.

In tutti questi casi, la spiegazione più ricorrente (e forse l'unica possibile) consiste nell'individuare nell'immagine riprodotta due aspetti distinti, uno per così dire "letterale", l'altro riconducibile all'oggetto della riproduzione. Nel caso della memoria, quando rivivo mentalmente una scena del passato, dovrei poter distinguere (almeno in linea di principio) una componente che corrisponde

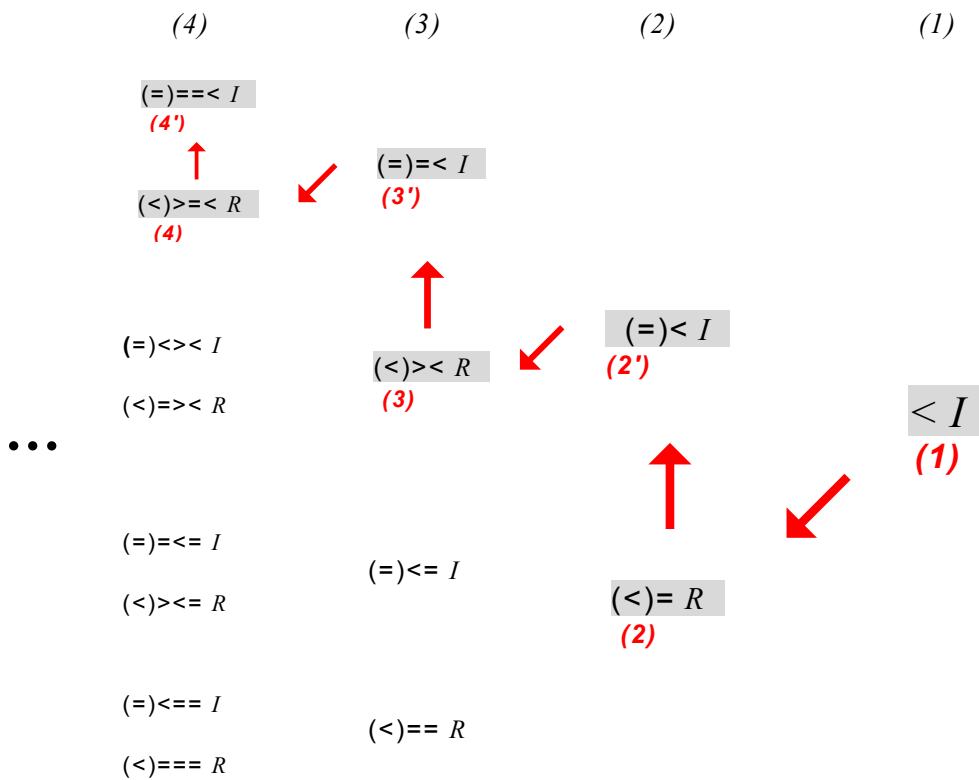


Figura 6. Regresso presente-passato ottenuto invertendo il modello F.

all'evento reale²² da una che è stata aggiunta nel presente, 'falsificando' l'immagine originale.

A questo punto però lo schema si ripete: la componente che coincide con il passato sarà essa stessa presente, perché diversamente non potrebbe appartenere all'immagine; pertanto, bisognerà impostare una nuova relazione presente-passato, con un'ulteriore separazione fra due termini contrapposti: un 'passato nel passato' e un 'passato nel presente'. A sua volta, quest'ultimo sarà ancora del tutto presente e quindi soltanto illusorio, per cui sarà necessario individuare un nuovo elemento 'reale' – il 'passato nel passato nel passato' – che sarà ricondotto nel presente, e così via.

Ancora una volta si otterrà un regresso infinito, dove il tentativo, ripetuto ad ogni livello, è quello di proiettarsi al di fuori del presente, verso il passato autentico. In uno schema di tipo insiemistico come quello in basso (una banalizzazione, che però ha una sua efficacia visiva), l'affermazione reiterata del presente si traduce nel progressivo ridursi, fino al completo annullamento, del contenuto reale dei ricordi. Il vuoto tra passato e presente, che il concetto di rappresentazione avrebbe dovuto colmare, si dimostra così più profondo che mai. Il paradosso fondamentale della memoria non si può ricomporre in alcun modo: d'altronde, come ho già accennato, non ha senso voler cercare all'interno di un'immagine la ragione di un legame con qualcosa (il passato) che trascende l'immagine stessa.

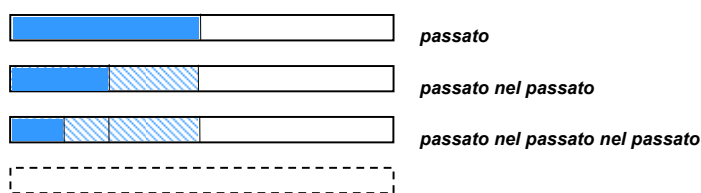


Figura 7. Progressiva assimilazione del passato al presente.

²² Si noti la circolarità dell'ipotesi: una distinzione di questo tipo ha senso se è possibile attingere al passato reale per confrontarlo con l'immagine. Ma il riferimento al passato è possibile solo attraverso la mediazione della memoria! Si vede già come l'analisi del ricordo sia destinata a fallire, perché non esiste alcun riferimento *esterno* che ne garantisca l'oggettività.

Le contraddizioni segnalate finora possono essere riproposte, senza sostanziali modifiche, per le interpretazioni oggettive della memoria – quelle teorie, cioè, che non fanno riferimento in modo essenziale all'attività mentale del soggetto che ricorda. Un esempio di questo approccio è la soluzione proposta alcuni anni fa da Edward Casey²³, che individuava nello spazio fisico un possibile punto di congiunzione tra presente e passato: se così fosse, la memoria degli eventi non andrebbe cercata nella mente ma negli stessi oggetti materiali – una pagina di diario, una fotografia, un souvenir legato ad un momento particolare²⁴.

Fatte salve le possibili obiezioni alla teoria di Casey, è innegabile anche in questa prospettiva che nessun documento di per sé può giustificare delle inferenze sul passato: l'oggetto nel suo stato presente è sempre alterato rispetto alla condizione originaria, e come per i ricordi, non c'è modo di stabilire per via deduttiva quale sia la relazione che lo lega a questa.

Ma torniamo al regresso nella forma originaria, e vediamo di darne una descrizione più precisa, come abbiamo fatto nelle precedenti occasioni. Incominciando dalla percezione dell'immagine, si dovrebbe ottenere una sequenza di questo tipo:

1. i è un'immagine che appartiene al presente
2. Oggetto di i è un evento e , che è passato
- 2'. → Ma allora e appartiene all'immagine, dunque è passato nel presente
3. Oggetto di e è un evento e_1 , che è passato nel passato
- 3'. → Ma allora e_1 appartiene all'immagine, dunque è passato nel passato nel presente
4. Oggetto di e_1 è un evento e_2 , che è passato nel passato nel passato
- 4'.

Come nello schema F, ogni livello si compone di due movimenti: uno verso l'esterno, con cui cerco di protendermi al di là del momento attuale, e uno verso l'interno, per ricondurre nel presente l'immagine così concepita. Esiste ad ogni modo una differenza concettuale che è opportuno segnalare: nell'anticipazione del futuro, il movimento esterno era un vero e proprio salto logico dall'immagine attuale all'evento reale (o presunto tale), mentre in questo

²³ Casey (1983); si vedano in particolare le pagine 85-86.

²⁴ L'idea è meno originale di quanto sembri: dopotutto, gli storici lavorano da sempre cercando negli oggetti la chiave per ricostruire una realtà scomparsa.

caso il secondo non è che una componente della prima; in sostanza, il regresso è stato semplificato, abolendo quei ripetuti cambiamenti di prospettiva che dovrebbero caratterizzarlo.

Un'altra analogia significativa riguarda i *motivi* che sono alla base di questo movimento alternato. Ho scritto in precedenza che ogni ricordo deve essere necessariamente *passato* per poter essere reale, e necessariamente *presente* per poter essere concepibile: il primo requisito interviene nei passaggi della sequenza di indice 2, 3, 4, ecc., il secondo nei passaggi 1, 2', 3', ... È facile sottolineare l'affinità fra questi due requisiti e quelli che regolavano il regresso del capitolo precedente: la proiezione nel futuro doveva far sì che l'evento diventasse determinato, il ritorno nel presente serviva a rendere l'enunciato legittimo. In entrambi i casi le due proprietà si escludono vicendevolmente, e questo spiega perché il regresso non ha fine.

Non rimane che tradurre ancora una volta la sequenza esplicita in un grafico simbolico. È bene ricordare che, secondo la convenzione usata finora, l'ordine logico dei predicati è invertito rispetto a quello del linguaggio comune; inoltre, negli enunciati simbolici ogni attributo dà una posizione che è relativa all'attributo precedente, mentre nelle traduzioni discorsive si impiegano aggettivi che danno la posizione *assoluta* – o meglio, relativa all'inizio della sequenza. Così, ad esempio, la successione di predicati “<==” va letta “passato nel passato nel passato”, perché il secondo e il terzo simbolo indicano una posizione che coincide con quella del primo (passato, appunto).

Con queste premesse, non è difficile verificare che il regresso descritto poco fa corrisponde esattamente al percorso superiore dello schema F: ridotte in forma simbolica, infatti, le prime proposizioni della sequenza diventerebbero

1. = *i*
2. < *e*
- 2'. =< *e*
3. <= *e*₁
- 3'. ==<= *e*₁
4. <== *e*₂
- 4'.

che, a parte l'aggiunta del soggetto esplicito, coincidono con i passaggi iniziali del percorso in figura 6; per quanto riguarda la presenza di soggetti diversi, è facile rispondere che in realtà l'evento di cui parlano le proposizioni è sempre lo stesso.

L'analisi della memoria può dirsi sostanzialmente compiuta. Dopo aver costruito *ex novo* il regresso infinito, abbiamo visto come questo si possa ricondurre alla struttura logica già studiata in precedenza. Anche la differenza concettuale già descritta, relativa ai movimenti esterni, può essere facilmente ricomposta: anziché parlare di una componente di realtà *inclusa* in ogni immagine del passato, si può argomentare con altrettanta efficacia che l'immagine *implica l'esistenza* del modello reale – per poi riconoscere anche questo come atto di pensiero, che come tale appartiene al presente. Questo passaggio, che è quello che conduce al livello superiore, è lo stesso che abbiamo già incontrato più volte, fin dall'inizio della discussione sull'indeterminazione di secondo livello: la presenza attuale del soggetto cosciente dietro ad ogni considerazione sul futuro o sul passato.

Tornando allora all'idea della memoria come relazione tra un evento e la sua copia, non rimane che una conclusione possibile: entrambi i termini della relazione devono appartenere al presente – non solo una 'traccia' dell'evento originario, come vorrebbe la concezione comune, ma anche l'evento stesso²⁵!

Ma non basta: come nel caso del futuro, l'inclusione può essere ripetuta, e di fatto viene ripetuta ad ogni passaggio del regresso. Ogni volta che penso al passato autentico, consapevole che è soltanto un atto di pensiero, implicitamente sullo sfondo c'è già il *vero* passato, e nel momento in cui anche questo viene riconosciuto come immagine, ne è già comparso un altro: di nuovo, la ricerca di una mediazione tra due poli separati (presente e futuro, presente e passato) si trasforma nello sforzo ripetuto all'infinito di uscire dal presente.

Al termine del processo, non può che esserci la negazione del passato, che viene assorbito nell'istante attuale. E così come per il futuro, nella conclusione stessa si nasconde la possibile contraddizione: lo scenario per cui il passato fa parte del presente, e fuori dal pensiero presente c'è il nulla, si costruisce e acquisisce significato solo in contrapposizione allo scenario realista dove invece il passato ha un senso.

²⁵ Un'interessante anticipazione dell'inclusione del passato (e del futuro) nel presente si trova già in Sant'Agostino (1965, 389): «Un fatto è ora limpido e chiaro: né futuro né passato esistono. È inesatto dire che i tempi sono tre: passato, presente e futuro. Forse sarebbe esatto dire che i tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Queste tre specie di tempi esistono in qualche modo nell'animo e non vedo altrove: il presente del passato è la memoria, il presente del presente la visione, il presente del futuro l'attesa.»

Tuttavia, l'autore non dà seguito alla sua intuizione, né assorbendo passato e futuro nel presente, né chiedendosi se il "presente del passato", ad esempio, conservi una differenza ontologica rispetto al "presente del presente", e che cosa possa legittimare questa differenza: semplicemente, si accontenta di riproporre in termini diversi lo schema triadico tradizionale.

Dunque la soluzione idealista si autoconfuta? Non credo si possa parlare in questi termini: del resto, come visto alla fine della sezione sul futuro, anche l'ipotetica contraddizione può essere messa in discussione, e così tutte le tesi successive. Partendo da una prospettiva rigorosamente soggettiva, e per quanto elaborata possa essere l'argomentazione, qualsiasi conclusione sarà tale da rimettere in forse le basi stesse del ragionamento seguito: esiste cioè un problema costante, apparentemente insuperabile, di giustificazione interna del sistema. Ma questo non autorizza a negarne le premesse soggettiviste: la negazione infatti finirebbe per negarsi a sua volta, perché procede e dipende dalle premesse in questione. Non resta dunque che rassegnarsi a rimanere sospesi tra due paradossi; quanto alle apparenti incongruenze dell'eterno presente, è opportuno accettarle come un problema aperto, ma senza dedurre semplicisticamente una confutazione della tesi – a meno di non volersi perdere, ancora una volta, in un regresso all'infinito.

Bibliografia

- Sant'Agostino, 1965, *Le Confessioni*, ed. bilingue a cura di C. Carena, Roma, Città Nuova.
- Aristotele, 1999, *De interpretatione*, a cura di A. Zadro, Napoli, Loffredo.
- Bergson, H. , 1914, *L'évolution créatrice*, Paris, Alcan (*L'evoluzione creatrice*, a cura di F. Polidori, Cortina, Milano, 2002).
- Bergson, H., 1998, *La pensée et le mouvant*, Paris, Quadrige / Presses Universitaires de France (*Il pensiero e il movente: saggi e conferenze*, a cura di G. Perrotti, Firenze, Olshki 2001).
- Broad, C. D., 1923, *Scientific Thought*, London, Kegan Paul & Co.
- Casey, E. S., 1983, "Keeping the past in mind", in *Review of Metaphysics*, 37, pp. 77-95.
- Celluprica, V. 1977, *Il capitolo 9 del De interpretatione di Aristotele: rassegna di studi: 1930-1973*, Bologna, Il Mulino.
- Cresswell, M. J., 1980, "Modality and Mellor's McTaggart", in *Studia logica*, 24, 163-170.
- Gadamer, H. G., 1983, *Verità e metodo*, a cura di G. Vattimo, Milano, Bompiani (1960).
- Grossato, A. , 1999, "La critica del capitolo 9 del *De Interpretatione* di Aristotele mediante la logica formale moderna", in *Aristotele* (1999).
- Łukasiewicz, J., 1970, "On determinism", in *Selected works*, a cura di L. Borkowski, Amsterdam, North-Holland (edizione originale polacca del 1962).
- McTaggart, J., 1908, "The unreality of time", in *Mind*, 18, pp. 457-84. Incluso con alcune modifiche in Mc Taggart, J., 1927, *The nature of existence*, vol.2, Cambridge, University Press (*La natura dell'esistenza*, a cura di C. Tugnoli, Bologna, Pitagora, 1999).
- Oaklander, N., 1983, "Mc Taggart, Schlesinger, and the two-dimensional time hypothesis", in *Philosophical Quarterly*, 33, pp. 391-7. Ristampato in Oaklander e Smith (1994).

Oaklander, N. e Smith, Q., 1994, *The new theory of time*, New Haven - London, Yale University Press.

Rankin, K., 1981, "McTaggart's paradox: two parodies", in *Philosophy*, 56, pp. 333-48.

Smith, Q., 1986, "The infinite regress of temporal attributions", in *Southern Journal of Philosophy*, 24, pp. 383-96. Ristampato in Oaklander e Smith (1994).

Zeilicovici, D., 1989, "Temporal becoming minus the moving-now", in *Noûs*, 23, pp. 505-24. Ristampato in Oaklander e Smith (1994).